

*Ricominciare*



*Walter Esposito*

# ***RICOMINCIARE***

*NEL PAESE DELL'ACERO ROSSO*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Walter Esposito**  
Tutti i diritti riservati





## AVVERTENZA

La vicenda si svolge alla fine degli anni Settanta, nell'ambiente degli immigrati italiani di Toronto, Canada.

Il linguaggio parlato dai personaggi è un idioma ibrido, qualcosa a metà fra l'italiano e l'inglese. Per un'agevole comprensione di questo linguaggio, nonché delle parole ed espressioni inglesi, indicate in corsivo nel testo, si consulti il *Glossario* al termine del romanzo.





## *PARTE PRIMA*



## CAPITOLO I

*Fine ottobre 1979*

Rosa balzò in piedi atterrita sentendo la voce avvinazzata e stravolta di Gesualdo e le grida di Nuccia al piano di sopra. Tutto avvenne in pochi istanti: il rimbombo delle scale scese di corsa, i singhiozzi disperati di Nuccia, la sua irruzione in camicia da notte inseguita da Gesualdo furibondo che urlava:

“*You bitch! Svergognata! T’ammazzo! T’ammazzo!*”

La fanciulla cercò di sfuggire al padre girando più volte intorno al tavolo. Rosa e Stefano si interposero fra lei e Gesualdo rischiando di essere travolti dalla furia dell’uomo.

“Gesualdo, no!” gridò Rosa disperata.

“Calmati, zio! Calmati!” disse Stefano cercando di trattenerlo per le spalle.

Gesualdo puntò l’indice contro la moglie e il nipote e tuonò:

“Voi lo sapevate, dite la verità! Lo sapevate e non m’avete detto niente. Ma io l’ammazzo questa svergognata. È il disonore di casa mia!” E si lanciò di nuovo contro Nuccia che, gridando e singhiozzando, cercò rifugio fra le braccia della madre.

“Fermati, Gesùà!” implorò Rosa. “Non fare pazzie!”

Stefano si pose, come uno scudo, davanti alle due donne.

“Non te la devi prendere con Nuccia, zio,” disse. “Lei è in buona fede, è convinta che Michele le voglia bene. Con me te la devi prendere, perché sono io che ve l’ho fatto conoscere quel miserabile.”

Gesualdo si accasciò su una sedia, ansimante.

“Quel bastardo! L’ho accolto in casa mia come un figlio e lui... lui m’ha pugnalato alle spalle.”

Stefano gli appoggiò una mano sul braccio e disse:

“Stai tranquillo, zio. Domani mattina vado a prendere Michele e te

lo porto qua. E a te dovrà rendere conto di tutto.”

“Sì,” rispose Gesualdo mentre nei suoi occhi appariva una luce sinistra. “Portamelo qua. La deve sposare, eh! Subito la deve sposare. Sennò, sangue di Giuda, li ammazzo tutti e due!”

Rosa scoppiò in singhiozzi e si nascose il viso fra le mani, gemendo:

“No... No...”

Gesualdo si alzò e si avviò con passo malfermo verso le scale, senza dire una parola, ancora fremente di rabbia. Gli scalini di legno rimbombavano sotto i suoi piedi e sembrò che tutta la casa tremasse.

Rosa e Nuccia, abbracciate, continuavano a piangere mescolando le loro lacrime.

Stefano rimase a lungo seduto sul bordo del suo letto a meditare su quanto era accaduto. La sua calma apparente aveva ceduto il posto ad un tremito leggero ma persistente.

*Maledetto il giorno che l'ho incontrato!* pensava. *L'ho portato in questa casa, dove è stato trattato da signore, e lui...*

Fremette di sdegno pensando a Nuccia. Nuccia, così dolce e timida. Nuccia dai repentini rossori e nel cui sguardo si fondevano ingenuità e stupore.

Era così che l'aveva conosciuta quando era arrivato a Toronto, sette mesi prima.

\* \* \*

*Fine marzo 1979*

“Oooooh...” sussurrò Nuccia guardando incantata la collanina nel suo astuccio. “*It's wonderful... Is it for me?*”

Stefano annuì sorridendo e il viso di lei si illuminò come un paesaggio primaverile al sorgere del sole. I suoi occhi, di un azzurro luminoso, brillavano per l'eccitazione e contrastavano deliziosamente con il castano scuro dei suoi capelli, lunghi e lisci, dai riflessi ramati.

“*Thank you, Stefano. Thank you very much.*”

“E perché non parli italiano?” intervenne Gesualdo. “Che t'ho mandata a scuola a fare?”

Nuccia rimase per qualche attimo incerta, confusa. Poi disse, con un filo di voce: